



n. 24
anno 99

INTERNAZIONALE
• ESSERE L'ACQUA
• ATTACCO AD EXARCHEIA
• IL GIAPPONE E GLI ANARCHICI
pagg. 1/3

STORIE DI MOVIMENTO
• UN CAMPO D'INTERNAMEN-
TO FASCISTA E BADOGLIANO
• UMANITÀ NOVA A GRAGNANA
pagg. 4/5

DIBATTITO
• SE MASTODON AVESSE MILIARDI
DI UTENTI...
pag. 6

CULTURA ED ANARCHIA
• IN RICORDO DI SUMO
• INTERVISTA AI K/NA
pagg. 7/8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 08/09/2019

ESSERE L'ACQUA

NOTE SULLA RIVOLTA CANTONESE



LORCON

Il progetto di introdurre nella città di Hong Kong, sotto la sovranità cinese – così come la città di Macao ma con un diverso sistema di governo ed un'ampia autonomia amministrativa e legislativa – una legge che permettesse una maggiore facilità nell'estrada- re soggetti indagati dalla magistratura cinese verso la Repubblica Popolare stessa ha scatenato, oramai da quattro mesi, ampie proteste. Un'ampia analisi, fornita da compagni cantonesi, l'abbiamo pubblicata sul quaderno di *Umanità Nova* uscito in digitale questa estate intitolato "Anarchici nella rivolta di Hong Kong". In quel testo si fornisce un'analisi della composizione del movimento, delle discontinuità di questo da movimenti come quello degli "Ombrelli" del 2014 ed i suoi cascami: innanzi tutto la maggiore radicalità nella pratiche di piazza e, di conseguenza, la messa in crisi qui ed ora della pretesa del monopolio della violenza da parte dello stato, la pratica dell'illegalità di massa, la presenza di componenti, tra cui quella dei nostri compagni, che puntano sulle questioni di classe (in una città che ha fatto del neoliberalismo la sua identità) e sull'alle-

anza con i lavoratori stranieri, migrati dalla Cina continentale ma anche da paesi del sud est asiatico come le Filippine. Hong Kong è una città-stato retta da un'oligarchia cresciuta sotto la frusta del dominio coloniale britannico e poi legata al Partito-Stato cinese. Il suo benessere economico è nato sullo sfruttamento di milioni di lavoratori e lavoratrici, sia "nativi" sia migrati clandestini, quindi ricattabili, dalla Cina continentale in barba alle leggi che regolano le migrazioni interne. Vi è anche una non indifferente presenza di immigrati da paesi del sud est asiatico. L'esiguo spazio ha imposto un'urbanizzazione verticale e la speculazione ha imposto case-cubicolo – dette non a caso case-bara – in cui si ammassano milioni di individui. Gli affitti per questi spazi sono altissimi e la città stessa è una delle più costose al mondo. Di questi elementi, molto materiali, non si può non tenere conto quando si intende parlare delle mo-

bilitazioni che hanno investito questa città. Le mobilitazioni di questi ultimi quattro mesi, che hanno visto più di un milione di persone scendere contemporaneamente in strada, hanno dimostrato l'alta capacità autorganizzativa della popolazione. L'utilizzo di mezzi classici di comunicazione durante le manifestazioni (impianti audio e megafoni) per coordinare le azioni è stato affiancato anche dall'uso di applicazioni per cellulari che permettono con un certo grado di sicurezza di scambiare dati, comunicazione gestuale per indicare i mezzi di cui avevano bisogno in quel momento certe aree della piazza – vi sono gesti che indicano che c'è bisogno di acqua e soluzione salina per i lacrimogeni, o caschi, maschere antigas ed ombrelli per le profezioni o materiale per le barricate – lo scambio di progetti per la costruzione di barricate che fossero sia veloci da costruire che resistenti – generalmente transenne stradali fascet-

tate tra di loro a guisa di triangolo equilatero – metodi per ritmare il flusso delle folle per evitare i pericolosi fenomeni di panico e possibili schiacciamenti. Si è assistito anche alla formazione di catene per passare il materiale verso le prime linee in modo efficace e veloce. Da quanto si è potuto apprendere il coordinamento avviene tramite gruppi di affinità di quartiere e, contemporaneamente, su *forum* di discussione online. D'altra parte la piattaforma rivendicativa del movimento è abbastanza larga da permettere a chiunque sia insoddisfatto del regime di partecipare al movimento stesso e, per quanto di impostazione classicamente liberale e, appunto, rivendicative – diritti e suffragio universale, ritiro definitivo della legge sull'estradiizione, cambio di regime in senso democratico – permette anche l'inserimento di temi più radicali quali la critica del lavoro, la questione abitativa, il carovita, tutti temi sicuramente sentiti anche istintivamente da chi, pur privo di una coscienza di classe elaborata, vive tutti i giorni una vita schiacciata tra stipendi relativamente bassi, abitazioni minuscole, ampio divario di classe e inflazione. Appare quindi come l'autorganizzazione sia una proprietà emergente di un sistema, sia nell'elaborare piattaforme rivendicative ampiamente inclusive sia nell'organizzare in modo veloce la logistica della guerriglia urbana. Si dimostra anche come la necessità della violenza – anche se difensiva – sia accettata, seppure nei limiti esposti dai compagni nell'intervista a *CrimethInc*, anche da quelle persone che fino a poco tempo prima la abborrivano totalmente – o meglio che la nascondevano delegandola completamente allo stato e non riconoscendo quella violenza mimetica implicita nelle società gerarchizzate. Emerge quindi una vera e propria intelligenza collettiva in grado di mettere in crisi qui e ora i sistemi di governance postmoderni: la fine dei partiti di massa in grado – storicamente – di stimolare e controllare le mobilitazioni non ha significato la fine delle mobilitazioni stesse. Appurata l'importanza dell'organizzazione logistica dello spazio urbano co-

me spazio di circolazione ed accumulazione del capitale abbiamo potuto assistere a veloci azioni che andavano a bloccare, fuori dall'orario di punta di rientro dei lavoratori, i principali punti della circolazione stradale e poi, reiteratamente, lo scalo aereo di Hong Kong, uno dei principali aeroporti internazionali asiatici. Davanti alla superiore tecnologia dell'apparato repressivo nella gestione di grossi assembramenti che occupano in maniera statica, un'area i manifestanti hanno parzialmente abbandonato un paradigma che potremmo definire "napoleonico" nello scontro di piazza (grossi schieramenti che si scontrano in linea), chiaramente insostenibile di fronte ad un nemico armato ed addestrato per questo – pensiamo solamente all'uso dei cannoni ad acqua e dei lacrimogeni – per adottare una linea di azione più tipica della guerriglia: gruppi piccoli che compiono azioni veloci, aspettano l'arrivo delle forze di polizia, ingaggiano veloci scontri e si disimpegnano utilizzando gli stessi mezzi pubblici – chiaramente con la complicità anche non programmata dei conducenti e dei tecnici gestori di linee di autobus e metropolitana – mostrando di sapere sfruttare a proprio vantaggio il terreno urbano mentre le colonne della polizia rimangono bloccate negli ingorghi creati dalle azioni stesse. Davanti alla monoliticità degli apparati repressivi l'intelligenza sociale ha saputo agire come l'acqua: dove può travolgere, dove non può travolgere tracima, dove non può né travolgere né trascinare aggira. Una delle migliori applicazioni dei principi basi del *Wing Chun*, forma esterna del *Kung Fu* ed arte marziale per eccellenza dell'area Cantonese. Allo scontro in strada si sono uniti scioperi spontanei, addirittura uno sciopero generale, boicottaggi, azioni di disturbo di vario genere che hanno mostrato la capacità immaginativa dei manifestanti. L'estensivo utilizzo della guerra chimica da parte delle forze di polizia, con migliaia di candelotti lacrimogeni sparati in aree densamente abitate e contro presidi pacifici, aliena ad esse anche gli abitanti che in quel momen-

“nostri compagni (...) puntano sulle questioni di classe (in una città che ha fatto del neoliberalismo la sua identità) e sull'alleanza con i lavoratori stranieri, migrati dalla Cina continentale ma anche da paesi del sud est asiatico”

“la piattaforma rivendicativa del movimento è abbastanza larga e, per quanto di impostazione classicamente liberale – permette anche l'inserimento di temi più radicali quali la critica del lavoro, la questione abitativa, il carovita”

Continua a pagina 2

Prosegue da pag. 1

to non stanno partecipando alle proteste e che vedono il loro – già esiguo – spazio domestico invaso dalle dense nubi di gas CS. Allo stesso modo la decisione da parte del governo di ricorrere a bande di criminali delle triadi per attaccare le manifestazioni e i passanti ha fatto aumentare la determinazione di molti, tanto più che diversi tentativi di attacchi da parte delle triadi si sono risolti con la fughe dalle stesse sotto le bastonate e le pietre. Si è, comunque, ancora una volta dimostrata la continuità tra stati e crimine organizzato.

Gli apparati di videosorveglianza e riconoscimento facciale, sempre più diffusi e fiore all'occhiello della tecnologia partitica della Repubblica Popolare, vengono messi in crisi da economici puntatori laser che accecano i sensori e la scelta dei colori dei puntatori stessi, blu e verdi, ovvero quelli con una lunghezza d'onda che acceca più facilmente, fa pensare a un vero e proprio scambio di conoscenze tecniche tra manifestanti.

La capacità di mettere fuori uso temporaneamente, accecandoli, o permanentemente, abbattendone i pali di sostegno, i meccanismi di telesorveglianza, uno degli assi portanti del controllo dello spazio urbano e la contemporanea convergenza verso mezzi di comunicazioni digitali criptati per lo scambio di informazioni dimostrano che la società della sorveglianza, un Moloch che spesso si immagina come implacabile e monolitico, può essere messo in crisi dall'autorganizzazione, dallo scambio di saperi pratici e teorici, dall'emergere di un'intelligenza collettiva e sociale che spezza l'alienazione dell'individuo-monade, dell'*homo economicus* – e sempre più spesso *sacer*, sacrificabile – dell'ordinamento neoliberale della società.

Negli interstizi e nelle contraddizioni del vigente sistema nasce e si moltiplica la sua negazione. I tristi cantori dello *status quo*, i propagatori della mortifera ideologia dello stato-partito cinese, minacciano una nuova Tienanmen, nel trentesimo anniversario del massacro stesso di migliaia di operai e studenti cinesi, ma temono le rea-

zioni. Dell'opinione pubblica internazionale, sicuramente, ma anche della stessa popolazione cantonese e non previsti – e prevedibili – moti di solidarietà da parte della società nel continente stesso. Da qua, in un modo semplificato e, diciamo, un po' razzista, ci immaginiamo spesso le società asiatiche come società irregimentate e monolitiche, dimenticando i grandi fermenti che le hanno attraversate, a volte in modo carsico. In Cina il conflitto di classe negli anni ha visto una sempre maggiore capacità di risposta operaia alle feroci situazioni di sfruttamento; nascono timidamente gruppi di studenti che si interessano alla questione di classe, per quanto il ricordo di Tienanmen sia ufficialmente censurato a livelli orwelliani, sicuramente so-

pravvive nella trasmissione della memoria orale di un evento che coinvolge centinaia di migliaia di persone, tra cui interi reparti di fabbriche della cintura industriale di Pechino. Sicu-

ramente vi è stata anche la trasmissione del trauma della Rivoluzione Culturale, ovvero di quel tentativo, disgraziatamente riuscito, di irregimentare e controllare dall'alto in un modo quasi preordinato le istanze di cambiamento radicale che emersero globalmente negli

anni sessanta, che assunse in certe fasi i caratteri di vera e propria guerra civile che la stessa frazione del Partito-Stato che l'aveva evocata ebbe difficoltà a controllare.

Memoria difficile, probabilmente questa, che ritorna anche in molte opere narrative tradotte in occidente, su tut-

ti i polizieschi di Qiu Xiaolong e nei romanzi di fantascienza di Cixin Liu, memoria che viene anche evocata in negativo rispetto al presunto benessere creato dalla svolta verso il "socialismo di mercato" di Deng Xiaoping. L'ideologia della Cina contemporanea, un paese che è uno dei centri dell'economia-mondo globale, ha il suo fulcro nella conservazione della tranquillità e della pace, una tranquillità e una pace che sono la quiescenza dei conflitti sociali che devono essere normati, gestiti e risolti dal Partito-Stato. Conflitti sempre più spesso repressi: basti vedere la creazione di un sistema concentrazionario a base etnica in Xinjiang. La rivolta di Hong Kong, come già fece la rivolta di Tienanmen trenta anni fa, squarcia il velo della tranquillità e mostra il fuoco che cova sotto la cenere.

Se, come abbiamo detto all'inizio, gli obiettivi immediati del movimento sono certamente interni alle compatibilità sistemiche è altrettanto indubbio che mostrano, e preparano, un mondo che vuole e può uscire da queste compatibilità.

ATTACCO AD EXARCHEIA

CONTRO LA CAMPAGNA REPRESSIVA DELLO STATO

A.P.O. (Αναρχική Πολιτική Οργάνωση, ORGANIZZAZIONE POLITICA ANARCHICA)
FEDERAZIONE DI COLLETTIVI – I.F.A.

L'attacco di natura repressiva del 26 agosto, consistente nell'invasione da parte di un esercito di occupazione – composto dalle Unità Speciali Antiterrorismo e reparti di Polizia Antisommossa – e nello sgombero di 4 *squat*, l'arresto di 3 occupanti e la detenzione di 143 rifugiati* e immigrati*, che sono stati trasferiti dalle loro abitazioni, è stata la prima azione di un'operazione di guerra. Un'operazione già annunciata dai funzionari del governo, che è stata preparata da parte dei piccoli "Goebbels" dei media, per mezzo di una individuazione sistematica dei propri obiettivi tra i membri del movimento anarchico e tra coloro che lot-tano.

Quest'operazione è avvenuta proprio a seguito del voto sulle leggi contro i sindacati, l'abolizione del diritto d'asilo nelle Università, l'inasprimento del razzismo istituzionale contro immigrati* e rifugiati*, i piani repressivi nei confronti degli *squat* ad Atene e Giannina. Dopo le elezioni del 7 luglio, il nuovo governo, seguendo le orme dell'amministrazione precedente, ha presentato la propria agenda per i prossimi anni e indicato quelli che sono i suoi principali nemici, i nemici di ogni governo: anarchiche ed anarchici; chi è in lotta; migranti e rifugiati; le lavoratrici ed i lavoratori. Questa campagna di guerra contro chiunque prosegua la lotta è parte degli sforzi capillari dello stato greco, che hanno lo scopo di assoggettare la resistenza sociale e di classe e di farli sottostare a questa condizione. Uno sforzo che si è sempre scontrato con la resistenza delle mobilitazio-

ni dinamiche e di massa, di rivolte e di lotte.

Il fallimento dello stato e del sistema capitalista, la continua riproduzione ed il suo decadimento sempre più profondo, portano all'accentuazione delle esclusioni e alle innumerevoli violenze contro i poveri, al saccheggio ed alla distruzione irreparabile della natura, alla morte delle persone martoriate ai confini, ad una sopravvivenza fatta di stenti nelle moderne galee e del lavoro.

Sia a livello internazionale sia locale, la paura dei gruppi dominanti per lo scontento e la rabbia per queste condizioni conduce al miglioramento della loro fortificazione legale e repressiva, alla feroce guerra ideologica che arriva per giunta a disumanizzare i loro avversari e coloro che irritano il regime. Dalla Grecia alla Francia, i laceranti autoritari si riferiscono a coloro che vengono presi di mira in quanto "feccia" e "spazzatura", come preludio all'esercizio della violenza omicida. Stanno tentando di diffondere il terrore, in quanto si ritrovano contro di loro migliaia di oppositori. Le immagini di poliziotti armati e l'invasione degli squadroni di polizia in Exarcheia e negli *squat* hanno molti destinatari, tutte e tutti coloro che stanno soffocando sotto questo regime di sfruttamento e sottomissione. Sono questi i gruppi e i soggetti cui il movimento anarchico si rivolge e da cui trae la sua forza. Ciò che risulta critico al giorno d'oggi è la presenza massiccia e combattiva per le strade, il contrattacco contro le guardie dei pretoriani, la risposta collettiva del popolo in lotta e di chi subisce la repressione. Il risultato della battaglia contro questa campagna repressiva a lungo termine determinerà negli anni a venire l'equilibrio di potere tra lo stato e i padroni da una parte ed i "plebei" dall'altra.



Usando la solidarietà come nostra arma, occorre lanciare il segnale di un contrattacco alla brutalità statale e capitalista, rivitalizzare la resistenza sociale e di classe. Stiamo chiamando i compagni anarchici, le e gli occupanti, chiunque lotti in tutto il mondo per organizzare mobilitazioni e azioni in solidarietà con il movimento anarchico e gli *squat* in Grecia. La solidarietà internazionalista potrebbe sollevare un'altra barricata ai piani dello stato e del capitale, e rafforzare la resistenza del popolo alla lotta in ogni angolo del mondo.

In quanto A.P.O., partecipiamo, supportiamo e chiamiamo alle mobilitazioni organizzate dalle assemblee degli *squat* anarchici, *squat* abitativi per

refugiati* e migranti*, strutture di movimento e dei collettivi politici "INO PASARAN!" ad Atene ed alle manifestazioni del 31 agosto e del 14 settembre. Sosteniamo il *Festival Libertario degli Squat* a Salonicco (dal 3 al 6 settembre) e facciamo appello anche alla manifestazione contro la Fiera Internazionale di Salonicco del 7 settembre e dalla protesta che si terrà a Patra sabato 31 agosto, ad Esperos.

CONTRO LA REPRESSIONE DELLO STATO, NESSUNA RESA – NESSUNA TREGUA! INO PASARAN!
CONTRO LA CAMPAGNA REPRESSIVA DELLO STATO, SOLIDARIETÀ AGLI SQUAT ED ALLE STRUTTURE DI MOVIMENTO

MOBILITAZIONI DI SOLIDARIETÀ
SABATO, 31 AGOSTO, MANIFESTAZIONE, ORE 12:00, PIAZZA EXARCHEIA, ATENE
SABATO, 31 AGOSTO, MANIFESTAZIONE, ORE 12:00, ESPEROS – PIAZZA GEORGE, PATRA
3-6 SETTEMBRE, FESTIVAL LIBERTARIO DI SQUAT E COLLETTIVI, SALONICCO
SABATO, 7 SETTEMBRE, MANIFESTAZIONE, ORE 17:00, KAMARA, SALONICCO
SABATO, 14 SETTEMBRE, MANIFESTAZIONE, ORE 12:00, PROPYLEA, ATENE

28 agosto 2019

INTERVISTA A DAIZO DEL TKA4

LA SITUAZIONE POLITICA E SOCIALE IN GIAPPONE E L'ANARCHISMO

LORENZETTO

Uenne: Potresti parlarci della situazione sociale e politica in Giappone?

Daizo: A tal proposito abbiamo avuto le elezioni la scorsa settimana e come partito di maggioranza è emerso nuovamente il *Liberal Democratic Party*. Il capo del partito, nonché “nostro” primo ministro, è Shinzo Abe. Egli porta avanti un modello politico legato al nazionalismo e ad un’economia di stampo neoliberistica. Dal punto di vista economico, per esempio, Shinzo Abe specula sopra la forte ondata migratoria dall’Asia e, in particolare, dalla Malesia e dal Vietnam. Il punto di partenza di tale strategia è fornire a queste persone un piccolo visto temporaneo per il lavoro. Venendo in Giappone vengono sfruttati due o tre anni per poi essere rispediti indietro, proprio perché non possono più stare in Giappone. Stessa cosa avviene con gli studenti, allettandoli con l’idea di portare indietro, nel loro paese di origine, le nozioni imparate. In realtà, questi ultimi vengono sfruttati nelle fabbriche. Un altro esempio: vengono messi su grandi eventi nazionali, come le Olimpiadi di Tokyo che dovranno svolgersi nel 2020. Questo avvenimento non è altro che un’occasione che Shinzo Abe coglierà per giustificare le varie operazioni di gentrificazione, senza considerare che il primo maggio scorso ci è stato il cambio di imperatore (Naruhito, NDR).

Uenne: Potresti darci delle informazioni riguardo all’estrema destra?

Daizo: In Giappone esiste un movimento estremista chiamato in numerosi modi, ma che noi chiamiamo “Neto Youku”, “Neto” da Internet e “Youku” che vuol dire “Destra” quindi potremmo tradurlo come “Rete di Destra”. Questa gente è razzista soprattutto nei confronti dei coreani, dei cinesi o comunque con persone di provenienza asiatica.

Uenne: Ci potresti parlare delle relazioni tra governo giapponese e cinese?

Daizo: Riprendendo ciò di cui stavamo parlando prima, Shinzo Abe sta tentando in ogni modo di portare avanti il discorso neoliberista e nazionalista. Il governo giapponese cerca di attaccare la Cina. Diciamo che sfrutta i lavoratori cinesi attraverso le fabbriche stesse delocalizzate in quel paese. Per esempio, noi abbiamo la *Uniqlo*, una marca d’abbigliamento low-cost: siccome super-sfruttava i lavoratori cinesi, un movimento sindacale ha citato in giudizio la compagnia. Questa cosa non avviene solo in Cina, ma anche in molti pa-



esi del sud est asiatico come Vietnam, Malesia, Indonesia...

Uenne: È vero che dal punto di vista degli assetti proprietari buona parte dell’economia cinese è in realtà europea e giapponese?

Daizo: Sì e no. Per lo più i capitalisti giapponesi hanno delle succursali industriali in Cina e tramite le compagnie cinesi i giapponesi sfruttano i lavoratori cinesi. Passando all’aspetto politico, il Giappone si pone vicino agli Stati Uniti, contrastando la Corea del nord e la Cina.

“i capitalisti giapponesi hanno delle succursali industriali in Cina e tramite le compagnie cinesi i giapponesi sfruttano i lavoratori cinesi.”

Uenne: Potresti parlarci delle relazioni tra il governo cinese e quello della Nord Corea?

Daizo: la situazione è di continua tensione, si potrebbero paragonare i Coreani del nord agli ebrei nella Germania nazista. Il governo tende a distrarre dai problemi interni puntando il dito sulla Corea del Nord, come se quest’ultima volesse ripetutamente attaccare il Giappone. (*Ironico*) Dimentichiamoci dei diritti civili ed umani, la Corea del nord è il pericolo maggiore!

Uenne: Sapresti dirci se, per caso, potrebbero esserci anarchici in Corea del Nord?

Daizo: Non ne sono certo, però conosco una persona in Giappone che viene da lì che lo era già. Comunque la presenza in Giappone di coreani è molto diffusa perché il Giappone colonizzò la Corea. Nascono in Giappone, crescono in Giappone e studiano in Giappone, molto spesso neanche parlano coreano. Queste persone in Giappone si dividono in due gruppi, uno proveniente dal nord della penisola ed uno dal sud. Dal 2000, specialmente da quando abbiamo avuto la crisi economica, sono nate numerose organizzazioni nazionaliste e razziste, le quali si pongono in conflitto con le minoranze, esattamente come nella Germania nazista con gli ebrei. Comunque idee discriminatorie nei confronti della Corea erano già presenti da tempo, dato che i coreani sono stati colonizzati dai giapponesi negli anni trenta del secolo scorso.

Uenne: Potresti parlarci dei ricordi che ci sono in Giappone sulle due bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki?

Daizo: Fortunatamente e sfortunatamente i giapponesi sono stati gli unici ad essere stati bombardati dalla bom-

ba atomica. Non conosco persone sopravvissute, la maggior parte sono già morte o comunque è davvero difficile trovare testimonianze dirette. Ci sono dei dibattiti politici interni alla sinistra sulla questione, se armarsi con la bomba nucleare o meno. Secondo i marxisti, per esempio, la bomba atomica dell’URSS andava bene e quella degli americani no. Nella città in cui vivo esiste un forte movimento antinucleare. Presso Hokkaido conosco un compagno che ha organizzato un movimento anti-

nucleare al quale molti anarchici hanno preso parte. Infatti la prima dimostrazione antinucleare a Tokyo dopo il disastro di Fukushima è stata fatta dagli anarchici. Comunque anche persone non necessariamente politicizzate si sono unite a noi in questo movimento, il quale è molto cresciuto ed è stato assai partecipato. Invece, tornando al discorso di prima, i razzisti hanno sfruttato il disastro nucleare di Fukushima per fomentare l’odio contro i coreani.

Uenne: Ci potresti parlare del movimento anarchico in Giappone?

Daizo: Gli anarchici hanno messo su il movimento antinucleare del quale

stavamo parlando prima, contenenti anche tematiche antirazziste. Il problema è che ci sono state, a volte, delle infiltrazioni di nazionalisti e fascisti. Queste persone seguono una retorica del tipo: “Siamo il miglior paese al mondo, noi siamo i migliori”. Il punto sul “non vogliamo i razzisti” ha permesso agli anarchici di muoversi in maniera più compatta e, a Tokyo, di introdurre pratiche non necessariamente da Black Block, ma radicali. Le questioni più discusse sono quelle riguardanti la gentrificazione che va a colpire le persone senza casa ed i più bisognosi. Gli incontri che facciamo sono spesso presso il “Cafè Lavanderia” ed il lavoro politico di cui ho parlato è portato avanti dall’organizzazione di cui faccio parte chiamata “TKA4”.

Uenne: Sulle lotte operaie in Giappone?

Daizo: Sono personalmente coinvolto nelle lotte sindacali, attraverso un sindacato chiamato “Nambu” [Unione Nazionale dei Lavoratori, NdR]. Ci sono molti lavoratori stranieri che non parlano giapponese, mentre io ho la fortuna di parlare inglese, quindi cerco di dare una mano. Molto spesso organizziamo dei cortei in solidarietà con questo tipo di lavoratori e contro compagnie che sfruttano i lavoratori: questi, nella maggior parte dei casi, non appartengono a organizzazioni politiche.

Uenne: Grazie.

“Gli anarchici hanno messo su il movimento antinucleare [ed affrontano] tematiche antirazziste. Il punto sul “non vogliamo i razzisti” ha permesso agli anarchici di muoversi in maniera più compatta e, a Tokyo, di introdurre pratiche (...) radicali. (...) Sono coinvolto nelle lotte sindacali”

RENICCI D'ANGHIARI

UN CAMPO D'INTERNAMENTO FASCISTA E BADOGLIANO

GIORGIO SACCHETTI

IL CAMPO

A Renicci d'Anghiari, nella Valtiberina toscana, si trovava uno dei peggiori campi d'internamento d'Italia per numero di reclusi e per i comportamenti tenuti dal personale di sorveglianza. Destinato ad accogliere fino a novemila prigionieri di guerra, è adibito agli internati civili pur rimanendo sotto l'amministrazione militare. All'arrivo degli antifascisti italiani (anarchici in gran parte) già confinati a Ventotene – dopo il 25 luglio 1943 – vi si trovavano rinchiusi in 4.500, tutti “ribelli” deportati dalla Jugoslavia catturati nei rastrellamenti, talvolta accompagnati dalle famiglie.

Ben 500 i militari addetti alla sorveglianza. Il regime di vita, secondo le testimonianze degli internati ma anche del cappellano incaricato dell'assistenza religiosa don Giuliano Giglioli, è bestiale. Lo stesso sacerdote riferisce nel suo diario, a proposito dei numerosi decessi per freddo, scarsa igiene, fame, dissenteria e altre malattie: “I primi furono seppelliti nel cimitero parrocchiale, ma dietro il mio interesse presso il comune di Anghiari fu riadattato il vecchio camposanto”. Alla fine il conto dei morti ammonta a 157.

Il campo, dove non mancano neppure gli invalidi, gli adolescenti ed i bambini – “uomini di età dai 12 ai 70 anni” – è diviso in tre settori ciascuno composto di 12 baracche e separati da reti metalliche. Le persone sono stipate in 15 per ogni tenda e 250 per ogni baracca, ristrette in paglierici infestati dai pidocchi. Le latrine sono all'aperto. Mancano vestiti e coperte. Tutt'intorno vi sono tre ordini di filo spinato di altezza varia intervallati e con altane di 4 metri per la sorveglianza armata e fari per l'illuminazione notturna. Le pattuglie di guardia nel loro giro disturbano continuamente il sonno dei prigionieri. Al mattino presto ed in qualsiasi condizione meteorologica anche i malati sono costretti a presenziare per ore all'adunata per l'appello. Assomiglia parecchio a un *lager* – il “campo n. 97” secondo la numerazione assegnata dalle autorità militari – funzionante fin dal settembre/ottobre 1942 costituito da un primo nucleo di baracche cui poi si era aggiunta una immensa tendopoli.

In estate si lamenta la mancanza d'acqua potabile e d'inverno il freddo notturno nonché il fango causato dalle piogge. Il vitto è scarso, costituito da una magra razione giornaliera di

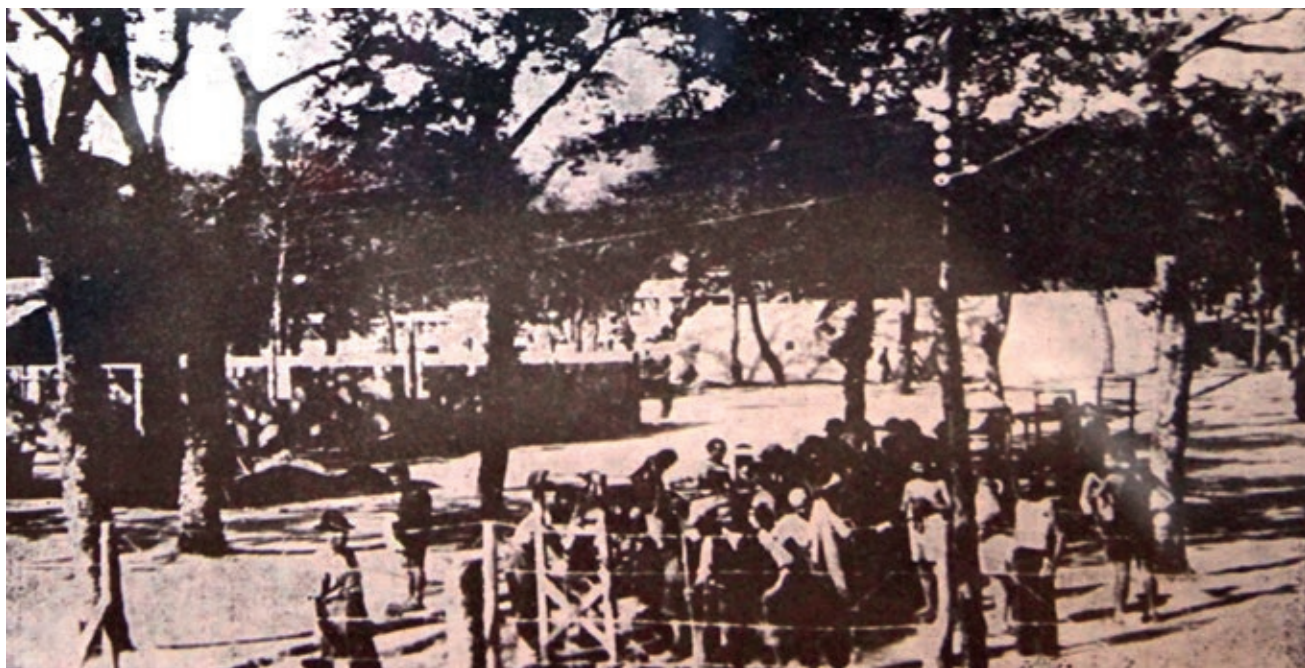
“qualche centinaio di grammi di pane e di poca minestra, alternativamente di carota o di patate non sbucciate e di acqua pompata direttamente dal sottostante fiume Tevere”; spesso il tutto è integrato persino dalle ghiande, così come denuncia – invano – la Croce Rossa.

La disciplina nel campo – una volta caduto Mussolini – è mantenuta dal solito personale, ora “badogliano”, con il terrore e ricorrendo persino a finte fucilazioni. Nel segno della continuità. Il 23 agosto, nella piccola stazione di Anghiari, i nuovi arrivati possono già percepire la terribile situazione verso la quale sono stati sospinti: centinaia i soldati ed i carabinieri in assetto di guerra, fatti affluire sul posto per l'occasione, si incaricano senza troppi complimenti di perfezionare l'operazione di internamento degli antifascisti giunti da Ventotene. Iniziano i maltrattamenti e le perquisizioni personali. Nel campo un reticolato separa i nuovi arrivati dagli slavi.

La presenza nel campo degli anarchici (e di alcuni comunisti istriani e giuliani) – che si aggiunge a quella di un altro gruppo di antifascisti italiani e sloveni appena giunti da Ustica – ed il loro risoluto atteggiamento di opposizione verso i soprusi perpetrati dai sorveglianti, creano un relativo miglioramento delle condizioni di vita, specie nella disciplina. Per gli anarchici, in massima parte reduci dalla Spagna, risulta impossibile piegarsi alle ferree regole imposte da carabinieri e secondini. Contro la turbolenza dei nuovi arrivati non si esita a ricorrere ai mezzi repressivi più decisi quali le bastonature, la legatura al palo, la camicia di forza od il ricovero al neuropsichiatrico di Arezzo. Da parte dei prigionieri tutti rimane comunque insopportabile l'idea che, caduto il fascismo, gli antifascisti debbano ancora rimanere reclusi.

L'8 settembre i prigionieri chiedono in massa le armi per opporsi all'occupazione tedesca e per tutto il giorno seguente si organizzano comizi nei vari settori. Le altre richieste formulate riguardano: la restituzione degli effetti personali sequestrati, la consegna di una radio, l'assunzione in proprio del controllo del campo, il rifiuto di sottostare agli obblighi dell'appello.

Sorge quindi subito l'esigenza di ristabilire l'ordine. Il cappellano militare – l'istriano Antonio Zett – è fra i primi a sparare colpi di pistola in aria come avvertimento per i più turbolenti. Il colonnello comandante Pistone, il suo vice Fiorenzuola, ed il tenente Panzacchi “fascista di Bologna”, irrita-



ti anche per i canti sovversivi intonati in coro dai reclusi, non esitano a dare ordine di sparare sugli assembramenti e di piazzare le mitragliatrici. Segue una scarica di fucileria sugli insorti che provoca diversi feriti. Per piegare la volontà dei rivoltosi il comando del campo minaccia, ed in parte attua, il taglio della già magra razione giornaliera di rancio.

LA FUGA E LA RESISTENZA

“...Nei giorni che seguirono – testimonierà Failla – alcuni anarchici italiani, evasi dal campo di Renicci insieme ad albanesi ed jugoslavi, costituirono i primi gruppi partigiani che operarono nella zona toscano-marchigiana. Altri ci dirigemmo in tutte le direzioni...”. Dal campo inizia così l'esodo alla spicciolata. L'11 settembre un altro gruppo di una decina di italiani, fra cui l'anarchico triestino Umberto Tommasini, viene prelevato e scortato dai carabinieri, questa volta fino alla questura di Arezzo. Ma qui, anche a causa della grande confusione causata dall'arrivo quasi contestuale delle truppe germaniche, non ottenendo il foglio di via ed i documenti “necessari” promessi, il gruppo si disperde ed ognuno prende la via non facile di casa. A Firenze, dove nel giorno successivo alcuni sono giunti nel frattempo in treno e fortunosamente, gli ex internati apprendono con sgomento della avvenuta liberazione di Mussolini dal Gran Sasso e solo per poco evitano di essere arrestati dai tedeschi.

Intanto fra le migliaia di slavi e le poche decine di internati italiani rimasti ancora a Renicci matura l'idea di organizzare una fuga in massa. Il progetto prende immediatamente corpo nel pomeriggio del 14 settembre quando all'improvviso compaiono tre autobluinde tedesche alle porte del campo. Alla fuga degli ufficiali segue quella dei soldati e quindi, una volta creati i varchi nel recinto, di “tutta la fiamma dei cinquemila internati che si riversa in tutte le direzioni”, con grande im-

pressione della gente che abitava nelle vicinanze. Qualcuno, prima di fuggire, penserà ad incendiare tutti i documenti nell'archivio della palazzina comando. Lunghe file di prigionieri affamati e malmessi si incamminano così verso l'Appennino seguendo, almeno nelle intenzioni, la direzione Adriatico-Jugoslavia. Settecento degli sloveni fuggitivi sono catturati nei pressi di Bologna ed avviati nei *lager* in Germania; altri si aggregano alle formazioni partigiane nelle Marche e in Romagna, pochissimi riusciranno a raggiungere la Slovenia.

Nei giorni della grande fuga il Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista dispone subito l'accoglienza e la sistemazione degli ex internati che sono rimasti in zona – in genere presso famiglie di contadini o nei rifugi impervi dei carbonai nel territorio del comune di Caprese Michelangelo – ed il loro eventuale reclutamento nei nuclei partigiani che già si stanno formando sui rilievi montuosi intorno al capoluogo e nelle vallate aretine, specie fra Casentino e Valtiberina. Qui gli sbandati si aggregano alla formazione autonoma “Tifone” (la futura “Tani-Zuddas”), comandata dall'ex brigadiere dei carabinieri Giovanni Zuddas, alle “Bande Esterne” di Eduino Francini ed alla “Banda Autonoma del Russo” (questa formata tutta da stranieri fra cui anche tedeschi disertori), partecipando poi attivamente alla guerriglia antifascista anche con un contributo di sangue.

Fra i caduti il più conosciuto il giovane studente comunista Dušan Bordon di Lubiana. Nel marzo 1944 sarà proprio il “Plotone Slavi” (poi inquadrato nella XXIII brigata garibaldina “Pio Borri”) ad assaltare e disarmare la ca-

serma dei carabinieri presso il campo di Renicci e la caserma GNR di Caprese Michelangelo. Il ricostituito presidio delle camicie nere effettuerà continui rastrellamenti sui Monti Rognosi alla ricerca degli ex internati.

Il ruolo fondamentale di contatto fra gli slavi evasi da Renicci e le formazioni partigiane operanti nella zona viene svolto dall'anarchico Beppone Livi di Anghiari, combattente nella “Tani-Zuddas” e nella “Banda Autonoma del Russo”, esponente di prima fila della resistenza aretina di cui costituisce – insieme al proposto don Nilo Conti – il principale punto di riferimento per la Valtiberina. È il respon-

sabile, insieme alla sua compagna Angiola Crociani, del vettovagliamento per i trecento slavi armati che si trovano ancora nascosti in zona, nei castagneti del Ponte alla Pira e di Pieve S. Stefano. “U-nico” e “Iconoclasta” sono le paro-

le d'ordine di cui si servono gli ex-internati per questo tipo di contatti con la Resistenza. Per un certo periodo di tempo il Livi svolge anche funzioni di collegamento con il CLN toscano a Firenze. Nel capoluogo mantiene contatti con l'anghiarese Lato Latini, tipografo del giornale clandestino anarchico Umanità Nova.

ULTIMI LIBRI SU RENICCI

SACCHETTI, Giorgio, *Renicci 1943. Internati Anarchici: Storie di Vita dal Campo 97*, Roma, Aracne, 2014
BROLATI Paola e SANTIN, Fabio, *Campo 97. Anarchici e Slavi Internati a Renicci nel 1943*, Padova, Cleup, 2018 [graphic novel];
PASI, Paolo, *Antifascisti senza Patria*, Milano, Elèuthera, 2018.

“gli sbandati (...) [partecipano poi] attivamente alla guerriglia antifascista anche con un contributo di sangue. (...) Nel capoluogo mantiene contatti con l'anghiarese Lato Latini, tipografo del giornale clandestino anarchico Umanità Nova”

24-25 AGOSTO 2019

FESTA DI UMANITÀ NOVA A GRAGNANA

L' INCARICATO

Promossa dal circolo *Malatesta* di Gragnana, dal gruppo *Germinal* di Carrara e con la collaborazione della *Federazione Anarchica Italiana* si è svolta la preannunciata festa di *Umanità Nova*. L'iniziativa è riuscita pienamente e ha visto la partecipazione di oltre duecento compagni e compagne dando vita a un evento che mancava da Gragnana da troppo tempo, considerando che l'ultima festa è stata del 1987. Una bella ripartenza allestita all'interno e all'esterno del circolo *Malatesta* che ha voluto richiamare la prima fe-

sta di *Umanità Nova* nel lontano 1966 organizzata dai compagni gragnanini, dai Gruppi Anarchici Riuniti di Carrara e dalla redazione del giornale del periodo composta da Alfonso Failla, Mario Mantovani ed Umberto Marzocchi. Anche in questa nuova occasione Gragnana ha confermato una presenza anarchica rilevante, che fa di questo paese un punto di riferimento a partire dal suo circolo aperto ininterrottamente dal 1885, fatta eccezione del ventennio fascista. La festa è stata aperta da un intervento di Alessandro, giovane studioso dell'anarchismo, sui 100 anni di *Umanità Nova* dalla fondazione, passando per l'esilio e arrivando sino ai giorni nostri. Fondato come quotidiano nel

1920 e diretto da Errico Malatesta, con la collaborazione di Gigi Damiani, raggiunse una tiratura di 50.000 copie ed ebbe un ruolo decisivo nell'occupazione delle fabbriche. Proprio per la sua funzione scatenò la reazione fascista che distrusse i locali del giornale più volte costringendolo al silenzio. *Umanità Nova* risorse prima in esilio e poi si ripropose in Italia nella Resistenza con le edizioni clandestine di Firenze per riprendere le pubblicazioni a Roma, come organo della *Federazione Anarchica Italiana*. Da allora il giornale uscì puntualmente per tutte le settimane fino ai giorni nostri, come voce autogestita e indipendente in grado di esprimere la proposta anarchica nei suoi vari campi di intervento. Da

UN TRENTENNIO DI ATTIVITÀ ANARCHICA: 1914-1945
CESENA, EDIZIONI L'ANTISTATO, 1953, PAGG. 109-110

Sopravviene il 25 Luglio con la caduta del fascismo e la costituzione del governo del generale Badoglio. Si annuncia la immediata liberazione di tutti i confinati politici, ma nessuno provvede a mettere a disposizione i necessari mezzi di trasporto per raggiungere il continente. Dall'Isola di Ventotene non è possibile partire. Un centinaio di confinati può raggranellare, dopo molti giorni e con grandi stenti, la somma di 6500 lire che servono a noleggiare uno sconquassato piroscafo che li conduce, dopo un viaggio fortunoso, sulle coste italiane. Ma altri 750 compagni di sventura e di dolore rimangono nell'isola, privi di tutto. Passato il primo periodo di generale disorientamento, il nuovo governo fa di nuovo sentire la sua autorità. E incomincia con l'ordinare ai direttori delle Colonie di redigere tre liste distinte di confinati, dividendoli nelle tre categorie: anarchici, comunisti, antifascisti generici. Gli scopi sono evidenti: si vuol liberare solo una parte dei confinati. Agosto. A Ventotene tutti i confinati - ad eccezione di coloro che sono stati catalogati anarchici - risultano già liberati. Sono rimasti 180 anarchici, i quali vengono imbarcati e trasportati nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari, in provincia d'Arezzo, dove già si trovano numerosi slavi. La colonia degli anarchici italiani reduci da Ventotene, arriva al campo di Renicci il 23 Agosto e subito appare, agli occhi dei compagni, la bestiale ferocia dei soldati e degli ufficiali dell'esercito regolare addetti alla sorveglianza degli slavi. Tale contegno, e la brutalità dei metodi, provocarono lo sdegno dei compagni che iniziarono una vivace agitazione per reclamare maggior senso di umanità e miglior trattamento per tutti. 9 Settembre. Dopo gli avvenimenti dell'8 Settembre, prospettandosi l'arrivo dei tedeschi, gli slavi si riuniscono a comizio e deliberano di organizzare formazioni partigiane per combattere contro i tedeschi. Terminata la riunione essi intonano i loro inni rivoluzionari che allarmano i soldati di guardai i quali - capeggiati dai loro ufficiali aguzzini - appostano le mitragliatrici e incominciano a sparare all'impazzata. Sono feriti due slavi e un anarchico: il compagno Aldighieri. Accorrono i compagni Failla, Bianconi e Messinesi che trasportano l'Aldighieri in una capanna, fra l'animazione generale. I soldati circondano la capanna e, puntate le mitragliatrici e coi fucili spianati, ingiungono a tutti di ritirarsi e di abbandonare il ferito. Alfonso Failla si rifiuta di obbedire perchè intende trasportare il compagno ferito dove possa essere curato. Nasce un vivace contrasto fra i compagni e il tenente che comanda i soldati - certo tenente Panzacchi - il quale punta la rivoltella contro il Failla. Un carabiniere colpisce il nostro compagno con un colpo di baionetta. La forza è costretta a ritirarsi, e nella notte la maggior parte dei confinati riesce a darsi alla macchia. Porteranno, così, il loro efficace contributo nella lotta "clandestina", che subito si inizia, alla quale parteciperanno in gran numero gli anarchici in ogni regione d'Italia.

“LIBERTÀ AI CONDANNATI ED AI CONFINATI POLITICI VITTIME DEL FASCISMO”
IN UMANITÀ NOVA, SENZA LUOGO, NUMERO 343, 10 SETTEMBRE 1943, PAG. 4

Il governo di Badoglio, per opportunismo, in primo luogo ha liberato dalle galere e dal confine i condannati democratici cristiani, i liberali, i socialisti, comunisti, dai dirigenti ai più umili gregari, escludendo di proposito gli anarchici. Questa misura di odioso esclusivismo dimostra qual senso di dirittura politica e qual sorta di libertà sa usare e comprendere il suddetto governo. Questo modo di procedere, oltre essere ingiusto, costituisce una grave provocazione, di cui tutti i sinceri amanti della libertà dovrebbero adoperarsi per farlo cessare. Noi ricordiamo l'onesta ed austera figura di Vittorio Cantarelli, condannato ingiustamente dal soppresso tribunale speciale, a 30 anni di reclusione. Egli, che nessun reato ha commesso, che cosa si attende per liberarlo? Che cosa si aspetta a ridonare alle loro famiglie i compagni nostri confinati a Ventotene ed altrove? Quali obbrobriosi sistemi di persecuzione di pensiero vigono ancora in Italia! Anche questo non può mancare di servire da esca all'incendio che sta per divampare.

FESTA
Umanità Nova
24-25 AGOSTO 2019
GRAGNANA

DOMENICA
25

SABATO
24

ore 17.00 "Umanità Nova: un secolo di informazione libertaria"
ore 20.00 CENA SOCIALE
ore 22.00 concerto DONATO LANDINI e PIERO DEL PRETE

ore 11.00 "Storia delle feste di Umanità Nova a Gragnana"
ore 13.00 PRANZO CONVIVIALE per Umanità Nova

CIRCOLO E.MALATESTA GRAGNANA
GRUPPO GERMINAL CARRARA
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA FAI

qui la necessità, come ha sottolineato il dibattito, di prepararsi a grandi iniziative per il prossimo anno in occasione del centenario di questo giornale rivoluzionario unico nel suo genere, sia per la durata sia per la coerenza. Dopo l'assemblea un'ottima cena preparata dalle compagne e dai compagni di Gragnana con due portate tipiche del paese: frittelle con baccalà, sgabei e rosticciana con pomodori. A seguire un grande concerto degli *Avanzi di Balera* che hanno suonato e cantato per oltre 3 ore coinvolgendo tutti i partecipanti. Donato, Lilli e Piero hanno proposto un repertorio di canti anarchici e sociali reinterpretando anche alcuni testi di cantautori libertari come Fabrizio De Andrè e tanti altri. La serata è poi proseguita con canti anarchici fino a notte fonda in un clima di grande serenità. La domenica mattina si è aperta con un incontro sulla storia delle feste di *Umanità Nova* a Gragnana dove Andrea ha ripercorso la cronologia delle edizioni precedenti tratte dai resoconti conclusivi pubblicati dal giornale nei decenni. Le feste hanno avuto due periodi: il primo dal 1966 al 1977 e il secondo dal 1983 al 1987. Sono sta-

ti segnalati gli eventi, gli incontri, gli spettacoli, i concerti, i momenti conviviali e le grandi sottoscrizioni che anno dopo anno sono state mandate al giornale. Si sono ricordati i compagni e le compagne di Gragnana e di Carrara che utilizzavano le loro ferie per allestire la festa nei castagneti con un lavoro preparatorio che durava intere settimane. Così come si sono evidenziate le grandi feste degli anni '70 dove partecipavano migliaia di giovani. Con la festa di quest'anno abbiamo voluto aprire una terza fase che auspichiamo sia duratura nel tempo vista la presenza di tanti giovani e soprattutto il coinvolgimento di tante compagne e compagni del paese stesso. Verso le 13 abbiamo pranzato tutti insieme con una grande pastasciuttata accompagnata da un piatto di salumi misti e con la classica torta di riso alla gragnanina fino alla conclusione della festa. Un grande ringraziamento va a tutte le compagne e ai compagni che hanno dato vita a quest'evento, che ci ha permesso di trascorrere due giornate di grande intensità umana e crescita politica in un ambiente dove, lo possiamo dire con tutta sincerità, "l'anarchismo è di casa".



DIBATTITO

SE MASTODON AVESSE MILIARDI DI UTENTI...

ENRICO VOCCIA

Sul numero scorso di *Umanità Nova*, Pepsy[1] risponde in maniera ampia ed articolata al mio precedente articolo “Il Potere della Comunicazione”[2] ed i suoi appunti critici vertono su due livelli. Il primo è, per così dire, di carattere “storiografico”, perché nella mia ricostruzione “dei rapporti tra movimenti comunicazione e, in particolare, sugli strumenti usati negli ultimi 50 anni viene fatto nell’articolo in questione un salto troppo lungo che partendo dalla stagione delle ‘radio libere’, arriva alla comparsa di Internet (...). Tra la fine della stagione delle radio e la nascita del web non c’è stato il vuoto ma si è sviluppato – all’interno dei movimenti – una nuova stagione di attività e di interesse soprattutto per la comunicazione mediata da computer. Questo è avvenuto molto prima che venisse fondata la prima società intenzionata a sfruttare le reti a scopo di lucro, ben prima che gli apparati statali iniziassero a preoccuparsi delle potenzialità dello strumento. Stiamo parlando dell’epoca delle BBS: un fenomeno che in Italia ha avuto anche una chiara colorazione politica e di movimento.”

Inizio da questo punto, perché c’è ben poco da dire: in effetti, per completezza d’informazione, avrei dovuto almeno sfiorare questa stagione che, tra l’altro, ho sia pure un po’ tangenzialmente vissuto. A mia parziale discolpa, il tema del mio articolo era centrato sulla comunicazione dei movimenti *verso l’esterno* e, magari mi sbagliò, la stagione delle BBS era legata ad una comunicazione rivolta sostanzialmen-

te *verso l’interno* ed in più mediata da specialisti. Abbiamo poi una differenza di valutazione sull’impatto che le normative amministrative e fiscali hanno avuto sulla scomparsa della gran parte delle radio libere di movimento, impatto che ritengo molto più significativo e non secondario, tra l’altro avendo vissuto e seguito questo fenomeno molto più internamente delle BBS – all’epoca avevo come soprannome “Enrico Transistor”, un soprannome che non a caso è scomparso dopo l’ultimo tentativo di mettere in piedi una radio libera di movimento nella mia città. Si trattò di normative repressive molto simili a quelle che, oggi, tendono ad appioppare enormi multe ad una serie di forme della lotta sociale allo scopo di scoraggiarle in maniera più incisiva della minaccia della galea. Certo, ci si poteva consorzicare – qualcuno come Pepsy ricorda lo ha fatto – ma i meccanismi burocratici necessari, per non parlare della mentalità conseguente, era lontana dalla maggioranza dei piccoli colletti-

vi locali cui poteva venire in mente di mettere in piedi questo genere di strumento di comunicazione che vennero così fortemente scoraggiati dall’utilizzarli.

Passiamo ora all’altro punto, credo ben più sostanziale, di divergenza. Dice infatti Pepsy: “Il secondo punto critico è relativo alla descrizione ed al giudizio riguardante il fenomeno dei ‘social’ che sono diventati sicuramente un campo dove si giocano molte partite importanti e a tutti i livelli. (...) Manca però nell’articolo almeno un accenno alla diversità pure esistente tra i diversi ‘social’ che sembrano, quindi, venire considerati tut-

ti strumenti potenzialmente ‘libertari’. Oltretutto non viene citata direttamente alcuna piattaforma e, quindi, non si capisce se si faccia riferimento a tutte o solamente a quelle maggiormente diffuse e conosciute. Nell’articolo non si tiene conto che la maggior parte di questi strumenti sono nati, al contrario di altri, con il preciso scopo di generare profitto e limitare al minimo indispensabile la libertà dei loro utenti. (...) Non si tratta quindi di strumenti di comunicazione nati “liberi” e poi censurati o conquistati dalle gerarchie ma di prodotti commerciali spacciati per aperti e gratuiti (...) restiamo fermamente convinti che ‘usare quel genere di strumenti significa, tra le altre cose, accettare implicitamente che le nostre comunicazioni siano inglobate in un prodotto commerciale e sottoposte al vaglio insindacabile di un programma e quindi di chi lo ha scritto e/o di gruppi di censori umani addetti a controllare in ogni momento quello che viene pubblicato. Significa perdere completamente la possibilità di decidere in autonomia i nostri tempi, i nostri temi e le nostre modalità espressive. Significa, al minimo, doverci autocensurare per evitare di incorrere in sanzioni che non ammettono un contraddittorio. Significa dipendere per le comunicazioni collegate alle nostre proteste da una entità che ha il solo scopo di generare profitto e che potrebbe bloccare tutto senza dover rendere conto ad alcuno. In alcuni casi, significa credere, in misura minore o maggiore, che i movimenti sociali nascano davvero su FB piuttosto che dalle contraddizioni reali e concrete del sistema.”[3] Significa, inoltre, partecipare attivamente alla diffusione di strumenti che sono tra i principali produttori di disinformazione (quelle che chiamano ‘fake news’) piuttosto che lavorare alla nascita e allo sviluppo di altri realmente liberi. Più pericolosa è la valutazione positiva che viene data nell’articolo dei “gruppi di vicinato e prossimità”, in quanto sono proprio quelli gli ag-

gregati sociali che esplicitamente vengono considerati dalle forze politiche come la base migliore per la creazione di capillari reti di controllo del territorio ‘dal basso’ in collaborazione con le forze dell’ordine.”

La mia opzione politica qui è decisamente diversa da quella di Pepsy e cercherò di spiegare il perché. Noi facciamo cortei per scopi comunicativi od altro. Le strade su cui li facciamo non sono nate “libere”: sarebbe lunga da ripercorrere la dinamica del rapporto tra potere politico e vie di comunicazione ma credo sia inutile, perché tutti, chi più o chi meno, abbiamo presente il nesso presente fin dall’antichità tra governi e/o grandi forze economiche private e la costruzione e/o il dominio sulle vie di comunicazione. A tutt’oggi esse non sono mai “libere” ma sottoposte al controllo di un’autorità. I cortei li facciamo lo stesso, riprendendone il controllo per quanto possiamo: in alcuni casi di più, in altri casi di meno.

Occupiamo (in senso ampio) spazi abbandonati o comunque liberi per darli nuova vita e funzione sociale. Questi spazi, ancora più evidentemente, non sono nati “liberi” ed a tutt’oggi non lo sono: persino nei rari casi in cui sono stati concessi in gestione dalle autorità o negli ancor più rari casi in cui vengono acquistati, la concessione può sempre essere revocata e la proprietà espropriata. Ciononostante li usiamo lo stesso, in alcuni casi con maggiore libertà, in altri con meno. Tutti noi viviamo immersi in relazioni sociali e facciamo parte, volenti o nolenti, in maniera più o meno partecipativa secondo i casi, di un bel numero di “gruppi di vicinato e di prossimità” – specialmente intendendo “pros-

simità” in un senso non strettamente spaziale. Le forze di potere da sempre, rete o non rete, cercano di utilizzarle ai loro fini e l’azione politica dei movimenti fa la stessa cosa. Da sempre, il modo migliore per lasciare al potere il loro controllo è stato ritirarsi dalla presenza antagonista al loro interno. Mi fermo qui ma è evidente che potrei andare avanti a lungo.

“Noi facciamo cortei (...) Le strade su cui li facciamo non sono nate “libere” e (...) a tutt’oggi esse non sono mai “libere” ma sottoposte al controllo di un’autorità. I cortei li facciamo lo stesso, riprendendone il controllo per quanto possiamo”

Questo significa che dobbiamo limitarci nella “gabbia dei social” e non creare “strumenti di comunicazione interpersonale e di massa alternativi a quelli del pote-

re”? Si possono fare entrambe le cose: il problema, però, è capire quali sono i nostri scopi – per tornare ad una cosa detta prima, se ci interessa una comunicazione rivolta *verso l’esterno* o rivolta *verso l’interno*. Ho l’impressione che andrebbero adottate entrambe le strategie comunicative.

Un sistema come *Mastodon*,[4] per fare solo un esempio, è ottimo per la comunicazione interna di movimento: da un lato non ha algoritmi deformanti, dall’altro non si è immersi dal “rumore” della comunicazione degli “esterni” – meme dei gattini od altro. Dopo di che, se voglio sapere l’opinione dei miei colleghi di lavoro, amici, vicini, ecc. ecc. e soprattutto comunicargli la mia, è del tutto inutile.[5] In questo caso devo entrare nella “gabbia dei social” e lottare contro i loro algoritmi per cercare di fare il meglio che posso. Come faccio fuori dalla rete, immerso come sono nelle dinamiche di potere, diciamo così, “vecchio stile”.

Una nota finale. Tutti gli “strumenti di comunicazione interpersonale e di massa alternativi a quelli del potere” che ci possono venire in mente, se vogliono raggiungere il livello di comunicazione planetario, non viaggiano magicamente nell’aria: sono legati anch’essi ad infrastrutture fisiche ben poco “libere” e tanto meno nate tali. Smettiamo di usarli e progettarli per questo o, nel caso, facciamo battaglia politica per il loro utilizzo il più possibile libero?

Non esistono strumenti di comunicazione “libertari” od “autoritari” di per sé: sono le dinamiche sociali che vi portiamo o meno dentro che li rendono tali. In questo senso Pepsy non ha capito male: per me i media sono tutti potenzialmente libertari, come le strade di Kobanê una volta liberate dall’ISIS.

NOTE

[1] PEPSY, “Potere e Comunicazione Sociale”, in *Umanità Nova*, n. 7, 2019.

[2] VOCCIA, Enrico, “Il Potere della Comunicazione”, in *Umanità Nova*, n. 7, 2019.

[3] PEPSY, “Autunno in giallo”, in *Umanità Nova*, n. 35, 2018.

[4] <https://joinmastodon.org/>. Per tagliarla con l’accetta e descriverlo sommariamente a chi non lo conoscesse, una sorta di via di mezzo tra twitter e facebook “di movimento”. C’è anche *Umanità Nova*.

[5] Se così non fosse, se strumenti come *Mastodon* fossero frequentati dalla maggioranza dei sette miliardi e mezzo di abitanti del pianeta, staremmo a discutere di altro.



PER UN COMPAGNO

IN RICORDO DI SUMO

PINO

“Sumo “ Roberto Borselli ci ha lascia- ti la mattina di sabato 25 maggio. È morto per l’insorgere di un blocco re- nale dovuto AD un’infezione alimen- tare. Ma tutti conoscevano il suo pre- cario stato di salute, con un cuore ma- lato che funzionava solo al 30% eD un diabete che gli aveva razzia- to già parte di un piede. Sabato 1° giugno si è svol- to un partecipato funerale a Livorno, dove è stato cremato. Conosciuto ap- pena giunto a Firenze nel ’73, Sumo era per me un carissimo amico, oltre che un compagno, e con lui ho con- diviso esperienze lecite e meno leci- te sempre in nome dell’anarchia ne- gli anni ‘70 e ‘80. In quegli anni abita- va a Sesto Fiorentino, uno dei comu- ni più rossi della Toscana, dove era al- quanto difficile contrapporsi ad un ar- rogante partito comunista che mal vo- lentieri sopportava critiche dalla sini- stra extraparlamentare, figurarsi da- gli anarchici infamati come bombaro- li e piccoli borghesi. Ma Sumo con al- tri giovani compagni operai del luogo crea un gruppo di affinità anarchico che si coordina subito con i compagni di Firenze e delle altre periferie. Non amava troppo i gruppi specifici anar- chici. Ad essi preferiva l’aggregazione di gruppi territoriali che si coordina- no su tematiche e obiettivi di lotta sia nel sociale che nel lavoro. Soprattut- to credeva nella crescita della 1a Inter- nazionale Antiautoritaria e nella rico- struzione dell’*Unione Sindacale Ita- liana* e partecipa attivamente alla bre- ve stagione dei *Comitati d’Azione Di- retta*. Il Movimento del ‘77 ci trova tut-

ti e due coinvolti nelle lotte per la di- fesa del lavoro, della casa e dello stu- dio, nelle pratiche dell’azione diretta e dell’assemblearismo, alla costituzio- ne di nuovi luoghi di aggregazione so- ciale che si contrapponessero alle Ca- se del Popolo gestite dal PCI. Nel mag- gio del ’79 vengono occupati alcuni lo- cali comunali in vicolo del Panico, a pochi passi da Palazzo Vecchio, dove i compagni formano il Circolo Anar- chico Fiorentino punto di riferimento per molti libertari toscani e non, espe- rienza che ha sostenuto anche nell’oc- cupazione di via dei Conciatori e più recentemente in Borgo Pinti. Nel 1996 partecipa alla costituzione della sezio- ne fiorentina dell’*Unione Sindacale I- taliana*.

ANGELO

Tracciare un ricordo di Sumo ed il suo impegno nell’USI potrebbe facilmen- te risolversi nell’elencare gli incarichi statutari ricoperti e sempre portati a compimento con dedizione, generosi- tà e competenza; piuttosto che ricor- dare i tanti momenti di lotta ai qua- li ha preso parte o ne è stato il promo- tore. Sarebbe tutto molto corretto ma Sumo è stato molto di più, un tenace difensore delle sue posizioni votato a cercare le ragioni delle posizioni altrui e individuandone i punti di vicinanza e quindi fare sintesi facendole convi- vere. Tutto ciò potrebbe bastare ma un’immagine che i militanti dell’Unio- ne hanno è quella di lui preso in una delle tante attività per far sì che la fe- sta nazionale dell’USI, tenutasi per numerosi anni alla Pinetina di Riotor- to, che fosse dietro i fornelli o al bar o



nei dibattiti: la realizzazione di quel- le feste senza Sumo non sarebbe stata possibile. Le feste alla Pinetina sono state delle ottime fucine di dibattiti, di idee, di confronto anche all’esterno e, quindi, di propaganda dell’USI. Per chiudere, quando penso a Sumo me lo vedo che invita a condividere del ci- bo o del vino, a trovare tutte le buo- ne ragioni del nostro stare insieme e della nostra lotta quotidiana. Ecco Su- mo è stato questo: un compagno che mai ha alzato il tono di voce, forte del- le sue convinzioni, aperto alle ragioni altrui e convintamente inclusivo, mai settario.

SE HO VINTO, SE HO PERSO

INTERVISTA AI KINA

FEDERICO

Gli aostani *Kina* sono stati uno dei gruppi più importanti della scena har- dcore punk italiana dei primi anni ot- tanta assieme a *Wretched*, *Negazio- ne*, *CCM*, *Indigesti* e tantissimi al- tri. A differenza della gran parte del- le band di quel periodo hanno conti- nuato a suonare anche dopo l’esauri- mento di quella scena avvenuto tra il 1985 ed il 1987 per poi sciogliersi nel 1997. Nel corso della loro storia han- no fatto oltre 300 concerti, pubblica- to vari dischi di cui alcuni considerati dei “classici” e dato un forte impulso alle autoproduzioni tramite la loro etichetta *Blu bus* e poi con la cooperativa *Wi confondo*. Quest’anno, in occasio- ne dell’uscita del documentario sulla loro storia “Se ho vinto, se ho perso” (nome tratto dal loro disco più famo- so), hanno deciso di tornare a suonare per una serie di concerti di accompa- gnamento alla presentazione del film. Questa intervista è stata fatta il 6 lu- glio a Gianpiero, il loro bassista, pri- ma del concerto al festival “Distruggi la bassa” nel ferrarese.

Uenne: La prima domanda è molto banale: come mai questa scelta di tor- nare a suonare, cosa che nessuno si a- spettava?

Gianpiero: In realtà nemmeno noi! Chi ha guardato o guarderà il docu- mentario vedrà che siamo andati in giro per due anni dicendo che mai avremmo suonato di nuovo e in effetti lo dicevamo con- vinti perché non avevamo tempo, io ero vent’anni che non suonavo per niente e stia- mo facendo altre cose. Poi probabil- mente a riveder- ci così tante vol- te per fare il docu- mentario e sentire l’insistenza di tan- ta gente e c’è sta- ta questa mia esperienza che ho gira- to un po’ l’Italia per presentare que- sto libro (“Come macchine impazzi- te” autobiografia uscita per agenzia X nel 2016 NdR) e tanta gente si infor- mava su noi, cercava la nostra musica (che non è per niente facile da trovare) e quindi abbiamo pensato che si pote-

“abbiamo ritrovato un sacco di persone (...) la cosa parti- colare è che queste persone non vanno in quei posti, ci son tornate perché c’erava- mo noi e quindi abbiamo un po’ ricreato quell’ambiente di allora il che è un po’ stra- no, come una capsula del tempo che si riproduce”

va fare un pochettino, aveva senso, ha senso in questo periodo così abbrutti- to, così vuoto, così senza speranze fa- re qualcosa e questo è il nostro piccolo contributo per fare qualcosa.

Uenne: Questa è la sesta data che fa- te e avete suonato soprattutto in posti occupati. Sono passati tanti anni, tan- te cose sono cambiate e voi siete cam- biati e in parte an- che il pubblico è cambiato e sicu- ramente sono cam- biati i posti oc- cupati. Qual è la sensazione che a- vete provato?

Gianpiero: Alcu- ne cose uguali e alcune cose diver- se (ride). Intanto abbiamo ritrovato un sacco di persone che non vedeva- mo da allora ma la cosa particolare è che queste persone non vanno in quei posti, ci son tornate perché c’eravamo noi e quindi abbiamo un po’ ricreato quell’ambiente di allora il che è un po’ strano, come una capsula del tempo che si riproduce. A Bari, abbiamo suo-

BILANCIO N° 23	
ENTRATE	
PAGAMENTO COPIE	
NAPOLI Centro Studi Libertari “Louise Michel”	60,00
Totale	60,00
ABBONAMENTI	
REGGIO EMILIA R. Lusoli (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA A. Bertoldi (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA E. Ragni (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA P. Tucci (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA Biblioteca M. Gerra (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA M. Montecchi (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA G. Caraffi (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA A. Viappiani (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA M. Rinaldi (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA L. Landini (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA J. Coppola (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA A. Incerti (cartaceo) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA F. Marconi (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA L. Rigazzi (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA R. Benevelli (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA S. Ruini (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA S. Cattani (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA E. Bartoli (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA E. Uberti (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA U. Simonacci (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA G. Bigi (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA F. Dolci (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA F. Belloni (pdf) a/m Fai Reggiana	25,00
REGGIO EMILIA G. Ferrari (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA F. Valebt (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA F. Ferretti (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA I. Bolognesi (cartaceo) a/m Fai Reggiana	55,00
REGGIO EMILIA Centro e-learning di ateneo UNIMORE (cartaceo)	55,00
SCOPPITTO S. Cicolani (pdf)	25,00
PONTECORVO A. Nicosia (cartaceo)	55,00
BOVES F. Dalmasso (cartaceo)	55,00
ZUGLIO L. Battellino (cartaceo + gadget)	65,00
BORGOTARO S. Gatti (cartaceo)	55,00
MUSCOLINE M. Reghenzi (cartaceo)	55,00
SCORRANO M. Marra (cartaceo)	55,00
CASATENOV V. Galbusera (cartaceo + gadget)	65,00
CARRARA W. Bonucelli (cartaceo)	55,00
PANDINO M. Cardì (pdf)	25,00
RAGUSA G. Gurrieri (cartaceo)	55,00
TORTONA S. Carniglia (cartaceo)	55,00
ZERI G. Testini (cartaceo)	55,00
MASLIANICO G. Pisilli (cartaceo)	55,00
BESANCON M. Ammendolia (estero) a/m Tipo	90,00
TORINO C. Scarinzi (cartaceo)	55,00
VECCHIANO Centro Nuovo Modello di Sviluppo (cartaceo)	55,00
VELLETRI G. Giani (pdf)	25,00
Totale	2.220,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI	
CASOLE BRUZIO G. D’Ippolito	80,00
COLLEGNOM. Rodaro	80,00
LEINI D. Bevaqua	80,00
VARANO DE MELLEGGARI B. Borrini	80,00
NOVATE MILANESE A. Bollani	80,00
TRIESTE G. Paciucci	80,00
PERUGIA E. Serpolla	80,00
ANCONA R. Bartola	80,00
FAVARO VENETO C. Barbierato	80,00
LUCCA G. Bigongiari	80,00
Totale	800,00
SOTTOSCRIZIONI	
REGGIO EMILIA A. Incerti a/m Fai Reggiana	30,00
REGGIO EMILIA F. Marconi a/m Fai Reggiana	30,00
SCOPPITTO S. Cicolani	25,00
CARRARA W. Bonucelli	15,00
PANDINO M. Cardì	5,00
COLLEGNOM. Rodaro	270,00
PALERMO “Ricordando Gianni Costanza” le compagne ed i compagni di Palermo	100,00
TORRI DI SABINA F. Pesce	10,00
SCONOSCIUTA P. Ballauri	6,00
MANNEHIM F. Deidda	20,00
SCONOSCIUTA G. Carbone	10,00
SCONOSCIUTA P. Albonetti	5,00
CALTANISSETTA U. Rosa	10,00
BRNO E. Zoldi	50,00
BESANCON M. Ammendolia a/m Tipo	10,00
MASLIANICO G. Pisilli	10,00
LEINI D. Bevaqua	20,00
TORINO C. Scarinzi	5,00
TRIESTE G. Paciucci	20,00
ANCONA R. Bartola	20,00
FAVARO VENETO C. Barbierato	20,00
Totale	691,00
TOTALE ENTRATE 3.771,00	
USCITE	
Stampa n°22 -499,51	
Spedizioni n°22 -370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°22 -70,00	
Testate Rosse nn°22-24 -314,08	
Fattura TNT (31/05/2019) -203,56	
Fattura TNT (28/06/2019) -401,21	
Fattura Poste/Sda (17/06/2019) -249,86	
Natalini (Buste) -453,44	
Spese Tecniche -24,00	
Abbonamento PEC -30,50	
Spese BancoPosta -53,48	
Spese PayPal -12,50	
TOTALE USCITE -2.682,14	
saldo n°23	1.088,86
saldo precedente	2.395,64
SALDO FINALE 3.484,50	
IN CASSA AL 29/08/2019 4.310,52	
Da Pagare	
Stampa n°23 -499,51	
Spedizioni n°23 -370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°23 -70,00	
Prestito da restituire a de* compagn* -800,00	

Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anar- chica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni
Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L.
353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro
Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipo- litografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@ federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847
Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazionea- narchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www. umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sem- pre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umani- ta Nova”
Paypal amministrazioneun@fede- razioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10107601128000038394878
intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.
Ma anche percorsi che intendo- no esplorare il futuro attraver- so le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.
Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile orga- nizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guar- dato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

nato la settimana scorsa, c'era tantissima gente e quasi tutti mi han detto che non erano mai entrati in quel posto lì e quelli del posto han detto che non avevano mai visto così tanta gente, abbiamo creato qualcosa di particolare ed è proprio questo il bello. In fondo i gruppi sono un po' degli animatori di questi posti e stiamo di nuovo portando delle persone in quei posti anche se solo per una sera ma anche tante gente che non ci aveva mai visto ci ha visto per la prima volta andando in quei posti lì e quindi ha senso.

Uenne: L'hardcore punk italiano di quegli anni ha sempre avuto una vena molto politicizzata ed i punx anarchici sono sempre stati la componente più grande e sicuramente tra le più attive. Voi avete sempre avuto la "A" cerchiata nel vostro logo de avete sempre propagandato l'autogestione e l'autoproduzione ma il vostro anarchismo – leggendo i vostri testi – a mio modo di vedere era differente rispetto a quello per esempio dei *Wretched* (gruppo di punta della scena milanese legata al Virus NdR) o della scena bolognese legata ai *Raf punk*. Secondo te in cosa era diverso a parte il fatto di vivere in una piccola città come Aosta e non in una grande città?

Gianpiero: I *Wretched* avevano in sé una cosa molto buona ovvero parlavano di cose e facevano delle cose. Noi ci siamo messi più nella "zona" in cui il nostro approccio all'anarchismo ed all'azione diretta era basato sul "facciamo le cose noi" ma questa è una cosa che non scrivi nei testi, non metti "faccio la spedizione dei dischi" o "vado a ritirare i dischi dalla fabbrica" quindi nei testi raccontavamo altre cose. Abbiamo avuto maggiore voglia -in modo più che altro inconsapevole in quel periodo- di aprire delle finestre

di consapevolezza ma non ne eravamo consapevoli noi per primi. Leggendo alcuni testi quarant'anni dopo capisco adesso cosa volevamo dire. Io quando scrivevo i testi erano pensieri che mi venivano fuori all'improvviso e dovevo scriverli subito, ho ancora degli originali di alcuni pezzi su carta intestata dell'ospedale dove lavoravo perché se mi veniva in mente una cosa dovevo metterla subito giù. Adesso capisco che quello facevamo noi era aprire delle possibilità di libertà mentale.

Uenne: L'ultimo disco che avete fatto *Città Invisibili* è stato anche il primo in cui avete deciso di togliere la "A" cerchiata dal logo, cosa che io quando l'ho comprato ho notato subito. Siccome leggendo i testi di quel disco si capisce che le idee di fondo non sono cambiate (e si capisce anche da questa reunion in cui la "A" cerchiata è tornata al suo posto) volevo chiederti il perché di quella scelta allora.

Gianpiero: Quello era un periodo molto particolare che ci ha spinto, mi ha spinto a uscire fuori da tutto dove in realtà eravamo in rotta con tante persone. Ne abbiamo parlato nel gruppo – che fra l'altro è sempre stato un collettivo anarchico nel senso che non c'è mai stato un capo o un leader e tutto si decideva all'unanimità come anche adesso – ed in quel momento noi ci vivevamo quella "A" cerchiata come una costrizione, perché se tu leggi i testi di quel periodo in tanti punti scrivo delle cose come "noi siamo più liberi di quanto voi vogliate" nel senso che voi ci volete far fare alcune cose ma noi siamo più liberi di così. Togliere la "A" cerchiata in quel disco lì è stata una cosa di liberazione per noi, di non schierarci più, di essere solo noi stessi e in quel momento per noi era una cosa molto forte. Nonostante ciò in quel



periodo abbiamo continuato a suonare in posti occupati e a fare le cose che avevamo sempre fatto però se vuoi ancora più liberi.

Uenne: Riflettendoci alcuni anni dopo e leggendo anche i tuoi articoli su *Blast!* (rivista di musica underground che usciva in edicola negli anni novanta NdR) mi pareva ci fosse lo scontro fra due visioni, fra chi come voi cercava di aprire certi discorsi ad ambiti più allargati che non fossero strettamente giri militanti e chi invece vedeva come condizione indispensabile per qualsiasi forma di comunicazione partire da un'idea di autoproduzione molto stretta e, in particolare, il suonare solo nei posti occupati o comunque solo di compagni e questa penso fosse una differenza molto forte con chi come voi, specie negli ultimi anni, aveva fatto scelte un po' diverse, tipo l'andare a suonare anche nei circoli arci per esempio.

Gianpiero: Questa era una delle cose in cui noi volevamo essere più liberi. Alla fine c'era chi voleva dirci cosa dovevamo fare e questa non era una cosa molto accettabile per noi, anzi per niente. Nel momento in cui faccio parte di un collettivo posso condividere delle idee ma l'Italia non è un collettivo per cui c'era gente che non sapeva nulla di noi e di cosa eravamo che ci voleva imporre le sue scelte e questa cosa non poteva passare né allora né oggi. Non abbiamo fatto dischi o raccontato le cose che facciamo per dirle alle cinque persone di sempre. In realtà da un certo punto in poi, in particolare per me da "Se ho vinto se ho perso" in poi il pubblico non erano più i nostri amici ma tutti gli altri perché è agli altri che mi interessa raccontare certe cose. Ad un certo punto ci si scontrava su cose ridicole tipo il mettere o meno i dischi nei negozi ma il punto non era il denaro perché noi non ne abbiamo mai fatto ed è una cosa che non c'entrava niente. Il mettere i dischi nei negozi era per far arrivare i dischi a quelli che non avrebbero mai messo piede in un centro sociale e che, dopo aver preso il disco, maga-

ri ci sarebbero venuti. Non si può essere così autoreferenziali da pensare che la gente non venga nei centri sociali solo per scelta. E È pieno di gente che non sa che esistono, che non ha idea di cosa siano l'autoproduzione e l'autogestione. Adesso ma anche allora. Per cui se vuoi fare qualcosa di interessante devi rapportarti con le persone che non hanno nessuna idea di cosa tu stia facendo. Per esempio quando io sono venuto a Trieste nella vostra sede (del Gruppo Anarchico *Germinal* NdR) a presentare il mio libro "Come macchine impazzite" se su trenta persone due hanno scoperto la sede in occasione di quella presentazione quelle due avevano senso.

Uenne: La situazione sociale e politica da quando vi siete sciolti è completamente cambiata, non solo quella degli spazi occupati o del movimento ma del mondo in generale, e direi in peggio. Cosa ha secondo te l'anarchismo da offrire in questa situazione nel 2019?

Gianpiero: Secondo me ha da offrire ancora più di prima. Il 1997, visto oggi, era un periodo di grande opulenza: era facile vivere, era facile lavorare, era facile guadagnare, oggi è veramente tutto difficile, è tutto molto incattivito. Il concetto di azione diretta, di comunità dovrebbe ora diventare ancora più rilevante. Dovremmo metterci veramente assieme per fare scelte di vita libere e indipendenti e non fare lavori da semi-schiavi che non esistevano negli anni novanta: guadagnare 400-500 euro al mese non esisteva per uno che lavorava a tempo pieno. Io stesso nel 2007 guadagnavo 840 euro al mese e l'affitto di un monolocale era 550 euro e negli anni 80 e 90 queste cose non esistevano. Vedere oggi noi negli anni 80 a Berlino dove in otto pagavamo l'equivalente di 150 euro di affitto e con due lire si faceva la spesa... eravamo dei ragazzetti viziati in confronto a quello che devono affrontare i ragazzi di vent'anni oggi. Ed io mi sento molto responsabile perché la mia generazione ha fallito su questo, non siamo sta-

ti capaci di fare di meglio, siamo stati una generazione piatta, ci siamo fatti abbagliare dal mito degli anni ottanta. Non noi tre o chi frequentava certi giri (ma sappiamo che noi rappresentiamo lo 0,005 della popolazione) ma il rimanente si è fatto totalmente abbagliare da miti inesistenti, da miti di cartone... poi questi miti si sono sfaldati e chi ha vent'anni ora ha un sacco di problemi.

Uenne: Un ultima domanda. Questa intervista uscirà su *Umanità Nova* che il prossimo anno compirà cento anni e faremo un sacco di iniziative su questo. A te che pensiero ti suscitano i 100 cento anni di un settimanale anarchico come il nostro?

Gianpiero: Il primo pensiero che mi viene è che se esiste è perché ha senso che esista. Ci sono tante persone che vogliono lavorarci e tante persone che hanno voglia di leggere certe cose ed hanno voglia di pensare e di riflettere che è il primo passo. Poi c'è sempre il secondo passaggio e cioè che hanno voglia di agire e di creare azione diretta nelle loro vite, nelle cose che fanno tutti i giorni. E secondo me se *Umanità Nova* è arrivata a cento anni è perché sotto c'è qualcosa che continua a tenerla viva, tanti momenti come questi o come quelli vissuti a Trieste in cui qualcosa emerge dalla coscienza delle persone che li fa guardare da un'altra parte, che non li fa più seguire questi miti di cartone perché capisce invece che ci sono le persone che sono molto più interessanti.

UMANITÀ NOVA NON HA CHIUSO QUEST'ESTATE...

Durante l'Estate sono usciti tre Quaderni di *Umanità Nova* in formato pdf: un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, la prima parte del dossier su Fantascienza ed Anarchia. Per scaricarli gratuitamente il link è <https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2VnzxE-uJA> *La Redazione*

9ª Vetrina dell'EDITORIA
e delle culture ANARCHICHE e LIBERTARIE

FIRENZE 20-21-22 Settembre 2019

Concerti, teatro, video, mostre cucina solidale

ingresso e spettacoli gratuiti

Ateneo Libertario di Firenze

TuscanyHall (ex Obihall)
via Fabrizio De André (angolo Lungarno Aldo Moro)

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 24 - 8 settembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta